

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 06 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

TERRITORIO E AMBIENTE

Sale altissima la tensione da parte degli operatori mentre Enzo Cavallo spiega che, dopo l'adozione, si registrano già le prime difficoltà relative al rilascio delle autorizzazioni

«Penalizzati dal piano paesistico»

L'assessore Ap allo Sviluppo economico punta il dito sullo strumento esitato dalla Regione

«Si vorrebbe escludere che attraverso il Piano paesaggistico ed il Parco degli iblei ci sia un disegno teso a bloccare lo sviluppo della nostra provincia. Ma se guardiamo quanto sta accadendo col Piano paesaggistico, i fatti tendono purtroppo a dimostrare il contrario». A sostenerlo è l'assessore provinciale allo Sviluppo economico, Enzo Cavallo. Che, sin dall'inizio, ha seguito con la massima attenzione le procedure relative all'adozione del Piano paesaggistico. E che, nel corso di questi ultimi giorni, ha maturato delle convinzioni. Tratte da specifiche deduzioni. «Il fatto che a seguito dell'adozione del Piano paesistico ci siano già problemi per il rilascio delle normali autorizzazioni - continua Cavallo - non può non preoccuparci così come non può non allarmare gli imprenditori della nostra provincia che, nonostante la grave crisi del momento, vorrebbero continuare a scommettersi per il riscatto e per il bene del nostro territorio e della sua economia. Ragusa è stata per anni e può essere ancora una provincia modello soprattutto per la lungimiranza e la intraprendenza della sua classe im-

prenditoriale che, nei vari settori, ha sempre saputo sfruttare le straordinarie risorse e potenzialità di un territorio che, proprio per questo, nonostante la sua marginalità geografica e le sue carenze infrastrutturali, è riuscito sempre a distinguersi e ad affermarsi ai vari livelli. E proprio nel momento in cui i

vari settori produttivi sono impegnati ad affrontare una negativa situazione congiunturale economica che non ha precedenti e a chiedere ai Governi, centrale e regionale, un utilizzo, quanto più efficace possibile, dei fondi europei

2007/2013, e l'adozione di provvedimenti straordinari "anticrisi", si vedono costretti invece a subire scelte che, come è successo per il Parco degli iblei (approvato addirittura con legge dello Stato) e con il Piano paesaggistico (adottato al livello regionale ma solo per gli ambiti che riguardano la provincia di Ragusa), il territorio non ha affatto richiesto. Anzi, non è stato completamente coinvolto». E Cavallo prosegue: «Per questo ogni azione di netto e deciso contrasto è abbondantemente giustificata. Per questo deve essere moltiplicato l'impegno di tutti, ai vari livelli, non solo per far prevalere le ragioni e gli interessi del territorio che non può essere ingessato e degli imprenditori la cui attività non può essere bloccata e/o burocratizzata ma anche e soprattutto per la dignità di una intera provincia che vuole continuare ad essere un modello nello scenario economico regionale e del Paese».

Un vero e proprio «manifesto» quello che arriva da Cavallo a qualche ora dalla visita dell'assessore regionale Armao, annunciata nei giorni scorsi e poi annullata, mentre ora è stata nuovamente fissata, che dovrebbe portare delucidazioni circa il percorso seguito e che ha determinato l'adozione del Piano paesaggistico tra lo scontento di molti soggetti portatori di interesse.

IL PUNTO

L'arrivo dell'assessore regionale ai Beni culturali Gaetano Armao, che viene annunciato per la giornata di domani, o al massimo mercoledì, dovrebbe fornire gli spunti necessari per risolvere, una volta per tutte, la delicata questione relativa al Piano paesaggistico avverso il quale, tra l'altro, molti enti, come accaduto con il Comune di Ragusa proprio di recente, hanno presentato ricorso. Proprio Armao aveva dichiarato, in una nota, che il piano paesaggistico era stato il frutto di una concertazione con gli iblei, frase che aveva scatenato reazioni.

GIORGIO LIUZZO

Batte forte il cuore della ragusanità

Un cuore che batte, forte, intenso. Il cuore di una città, di una provincia, il cuore della "ragusanità". Come nell'immagine grafica che l'ha contraddistinto quest'anno, creata da Emanuele Cavarra, sono stati tanti i cuori pulsanti che hanno accompagnato sabato sera, in piazza Libertà a Ragusa, la sedicesima edizione del premio "Ragusani nel Mondo". Emozioni forti che si sono susseguite nell'arco della serata, con storie uniche, suggestive, vite esemplari che hanno portato alto il nome della provincia iblea in Italia e nel mondo. La ragusanità in festa, celebrata con una guest star d'eccezione, in un ritorno alle storie e all'umanità dei premiati, dinanzi ad un pubblico di circa 3000 persone. Il momento più alto per festeggiare i ragusani sparsi nel mondo che hanno saputo rimboccarsi le maniche e raggiungere traguardi di successo. Nella splendida serata, con una monumentale scenografia curata da Gianni Portelli e con la presentazione dei giornalisti Salvo Falcone e Caterina Gurrieri, quella che nei fatti è divenuta una serata di gala, ha voluto rilanciare il grande, affettuoso e unico abbraccio della popolazione iblea nei con-

Serata conclusiva sabato scorso per il premio «Ragusani nel mondo» con la presenza di illustri personalità di vari settori

fronti dei ragusani che vivono all'estero. Sabato sera hanno ricevuto la pergamena del premio, assieme alla creazione al laser di Grankio Design, alcuni dei ragusani di prima, seconda e perfino terza generazione che hanno fatto parlare per i loro successi professionali, culturali, sociali. Si tratta di Antonio Nicaso, scrittore e giornalista, leader a livello mondiale nello studio dei fenomeni criminosi di larga scala, Paul Rizzo, banchiere e manager di provata capacità internazionale. Stefano Pluchino, affermato

neurologo che ha curato nuove ricerche sulle cellule staminali applicate alla cura della sclerosi multipla, l'attore Andrea Tidona, che ha nei fatti inaugurato la sezione degli iblei affermati in Italia e nel mondo. Ed infine un premio dedicato agli Iblei del Paraguay, protagonisti di una comunità forte, radicata ma che non ha mai perso i contatti con la terra d'origine e con le tradizioni. Ci sono stati anche dei premi speciali assegnati ai giovanissimi talenti Mario Scucces e Luigi Fronte, protagonisti anche al festival di Sanremo e a "Ti lascio una canzone". Entrambi hanno cantato offrendo il meglio delle loro qualità vocali. Menzione d'onore per lo scultore Arturo Di Modica, già premiato nel 2000, a cui gli è stato attribuito un nuovo riconoscimento per l'impegno profuso nel valorizzare la terra iblea con la creazione di un centro d'eccellenza dedicato all'arte. La scena è stata letteralmente rubata dall'ospite internazionale, la cantante Amii Stewart che si è esibita interpretando quattro bellissimi brani che hanno incontrato l'ovazione del pubblico.

RAGUSANI NEL MONDO. Sabato sera il momento conclusivo della kermesse che ha avuto anche momenti di spettacolo

Riconoscimenti alle «eccellenze» iblee

●●● Va in archivio la sedicesima edizione del Premio Ragusani nel Mondo che ha celebrato il momento clou, sabato sera, in piazza Libertà con la consegna dei riconoscimenti. Hanno ricevuto la pergamena del premio, assieme alla creazione al laser di Frankio Design, alcuni dei ragusani di seconda e terza generazione che hanno fatto parlare per i loro successi professionali, culturali, sociali. Si tratta di Antonio Nicaso, scrittore e giornalista, leader a livello mondiale nello studio dei fenomeni criminologici di larga scala; Paul Rizzo, banchiere e manager di provata capacità internazionale; Stefano Pluchino, affermato neurologo che ha curato nuove ricerche sulle cellule staminali applicate alla cura della sclerosi multipla; l'attore Andrea Tidona, che ha nei fatti inaugurato la sezione degli iblei affermati in Italia e nel mondo. Ed infine un premio dedicato agli Iblei del Paraguay, protagonisti di una comunità

forte, radicata ma che non ha mai perso i contatti con la terra d'origine e con le tradizioni. Ci sono stati anche dei premi speciali assegnati ai giovani talenti Mario Scucces e Luigi Fronte: entrambi hanno cantato offrendo il meglio delle loro qualità vocali. E una menzione d'onore per lo scultore Arturo Di Modica, già premiato nel 2000, a cui è stato attribuito un nuovo riconoscimento per l'impegno profuso nel valorizzare la terra iblea con la creazione di un centro d'eccellenza dedicato all'arte. La scena è stata letteralmente rubata dall'ospite internazionale, la cantante Amii Stewart, che si è esibita interpretando quattro bellissimi brani incontrando l'ovazione del pubblico. Risate e comicità con Sasà Salvaggio che ha giocato molto sulla sicilianità. Per i premiati anche un dolce omaggio, l'esclusivo cioccolato modicano. La serata è stata presentata da Salvo Falcone e Caterina Gurrieri. (GGN)

✓ I premi «Ragusani nel mondo»

Emigranti di successo che lasciano riaffiorare radici e orgoglio

Un abbraccio a tutti i ragusani che vivono nel mondo e che magari non saliranno mai sul palco di piazza Libertà. Storie ordinarie di emigrazione e di lavoro, di radici mai recise ma anche di successi dei quali Ragusa va orgogliosa. Riappropriandosi dello spirito originario, la 16. edizione del premio «Ragusani nel mondo» va in archivio con una serata all'insegna della mondanità. Sì, perché in una città senza un teatro e senza una vera stagione culturale, la consegna dei premi da parte dell'associazione «Ragusani nel mondo» rappresenta uno degli eventi capaci di calamitare l'attenzione generale. Al successo ha contribuito anche la voce di Amii Stewart che è salita sul palco insieme con la «Peppe Arezzo Orchestra», mentre i monologhi in dialetto di Sasà Salvaggio hanno strappato sorrisi e applausi.

I veri protagonisti sono stati però i ragusani saliti sul palco a ritirare il premio: Antonio Nica-

so, scrittore e giornalista, leader a livello mondiale nello studio dei fenomeni criminosi di larga scala; Paul Rizzo, banchiere e manager di provata capacità internazionale; Stefano Pluchino (nella foto con Caterina Gurrieri), affermato neurologo che ha curato nuove ricerche sulle cellule staminali applicate alla cura della sclerosi multipla; l'attore Andrea Tidona, che ha nei fatti inaugurato la sezione degli iblei affermati in Italia e nel mondo; la comunità di ragusani del Paraguay, protagonisti di una realtà forte, radicata che non ha mai perso i contatti con la terra d'origine.

Il direttore dell'associazione «Ragusani nel mondo», Sebastiano D'Angelo non ha dubbi: «La più bella edizione del premio, che ha saputo suscitare – ha commentato – delle grandi emozioni. Da qui ripartiamo alla ricerca di nuove emozioni riabbracciando i nostri connazionali». • (s.b.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Il sindaco rassicura Italia Nostra che teme un intervento in grado di modificare l'assetto studiato da La Padula

«Piazza Libertà da non stravolgere»

L'idea è quella di eliminare i parcheggi e creare spazi verdi e due fontane

Alessandro Bongiorno

«Non intendiamo stravolgere l'assetto urbanistico di piazza Libertà, ma solo eliminare i parcheggi e restituire questo spazio alla città e ai ragusani»: lo assicura il sindaco Nello Dipasquale, 24 ore dopo un intervento dell'associazione culturale «Italia nostra». Il presidente Giovanna Iacono aveva espresso forti dubbi su un intervento che intende ritoccare uno degli esempi più importanti dell'architettura del periodo fascista.

L'associazione ambientalista, in particolare, ritiene estranea alla filosofia che ispirò l'architetto Ernesto La Padula l'alleggerimento della piazza con l'introduzione di aiuole e fontane. «Il complesso di piazza Libertà - secondo la presidente Iacono - ha soltanto bisogno di un restauro rigoroso che elimini gli elementi estranei introdotti nel dopoguerra e lo valorizzi secondo una sapiente illuminazione».

L'amministrazione comunale ha invece inserito piazza Libertà nel puzzle degli interventi che, un po' a macchia di leopardo, stanno interessando il centro storico del quartiere San Giovanni. L'idea di massima è quella di riqualificare il quartiere, creando per quanto possibile delle aree pedonali. Si è iniziato con piazza San Giovanni (a tutt'oggi rimasta però null'altro che uno spazio vuoto) e si

proseguirà con via Roma (il progetto è già in fase avanzata), con piazza Libertà (ci sono già le risorse delle multinazionali del petrolio ma non ancora gli elaborati tecnici) e, in futuro, forse anche con viale Tenente Lena.

Qualche idea sull'intervento che riguarderà la piazza l'ha espressa l'assessore all'urbanistica Salvatore Giaquinta, nel giorno in cui le multinazionali petrolifere hanno dichiarato la loro disponibilità a impegnare 1.3 milioni di euro per riqualificare l'ex piazza Impero. Nella parte bassa della piazza, sarà creata un'area pedonale arredata a verde e con una vasca divisoria che dovrebbe ricalcare il riflesso della torre. Tra via Roma e viale del Fante, le auto continueranno invece a circolare, ruotando attorno a una fontana ovale con elementi artistici e giochi d'acqua.

«A oggi - precisa però il sindaco - non è stato definito alcun progetto e la giunta ha solo deliberato di utilizzare un finanziamento. Ribadisco quindi che non esiste alcun progetto definitivo e assieme all'assessore ai centri storici, Salvatore Giaquinta, faremo in modo che

possa essere elaborata una soluzione che tenga conto delle indicazioni degli ordini professionali e delle associazioni culturali e ambientaliste come Italia Nostra. È anche chiaro che per noi è fondamentale non stravolgere l'assetto urbanistico della piazza Libertà, così come disegnata da La Padula, e per questo chiederemo prima di attuare qualsiasi intervento anche il parere di Ray Bondin, uomo di cultura che ha dimostrato in più occasioni di amare la nostra città e i suoi preziosi monumenti».

Italia Nostra pare perplessa anche, sull'utilizzo dei petroli-euro. «Per quanto riguarda il "generoso e disinteressato finanziamento" promesso dalle società petrolifere, potrebbe essere utilizzato - auspica l'associazione ambientalista - per realizzare un'attrezzatura utile per la collettività come, ad esempio, un parco pubblico, un luogo di riferimento per gli abitanti delle zone di espansione, tutti spazi di cui la nostra città è priva dopo la furia costruttiva che ha caratterizzato (e purtroppo ancora caratterizza) i quartieri nati con le lottizzazioni ed i programmi costruttivi finalizzati alla speculazione edilizia. E se proprio sentiamo la necessità culturale di riaffermare il valore urbanistico ed architettonico del complesso di piazza Libertà, forse sarebbe più interessante per tutti - suggerisce

la presidente Iacono - organizzare un convegno di studiosi ed esperti ed esporre i disegni originali dell'opera e farne magari una pubblicazione di qualità (ricordiamoci di "Invenzione di una Prefettura" con scritti di

Sciascia e Sgarbi, e foto di Leone) per testimoniare il momento creativo che ha saputo produrre la nostra società di agricoltori ed artigiani dopo l'elezione di Ragusa a capoluogo di provincia».

**Il sindaco
Nello Dipasquale:
«Chiederemo
un parere
anche a Bondin»**

OSPEDALI. La delibera approvata dall'Azienda sanitaria venerdì adesso andrà all'assessorato regionale competente per la definitiva approvazione

Sanità, fissata la dotazione organica 3.396 addetti nella città e in provincia

Per il prossimo anno spesa di 167 milioni di euro. Rispetto alla situazione attuale sono previste 64 unità in più. 143 pensionamenti entro l'anno.

Gianni Nicita

●●● L'Asp 7 ha la nuova dotazione organica, che per le strutture ospedaliere significa: la nuova pianta organica. La delibera della direzione generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale (Ettore Gilotta manager, Pasquale Granata direttore sanitario e Maria Sigona direttore amministrativo) è stata approvata venerdì scorso e pubblicata ieri all'albo pretorio. La delibera andrà ora alla Regione per il visto definitivo.

Una dotazione organica che parla di 3.396 posti con una spesa di 167 milioni di euro per il 2011. Una dotazione organica concepita utilizzando i parametri massimi dettati dall'assessorato regionale

alla sanità. Oggi all'Asp sono 3.332 i dipendenti presenti. Ma parliamo dei parametri. Per la dotazione dei medici ospedalieri ci si è rifatti allo 0,58 per posto letto, mentre per quelli del territorio allo 0,54 per mille abitanti. Per gli infermieri all'1,3 per posto letto, mentre per gli amministrativi allo 0,14 della dotazione complessiva. E così nella nuova dotazione organica ci saranno 60 direttori di struttura

complessa, i primari per intenderci, di divisioni ospedaliere più 20 del territorio e dei servizi veterinari. Poi ci saranno 444 dirigenti medici ospedalieri e 151 dirigenti medici dei servizi del territorio, 1017 infermieri, 64 caposala, 25 Operatori socio assistenziali per il territo-

rio e 39 per il territorio. Una carovana complessiva di 1820 persone. A questi vanno aggiunti 314 unità dei settori amministrativi, tra dirigenti e tutte le altre figure previste, e 1.262 dipendenti nei restanti profili professionali: farmacie, ruoli sanitari di comparto e ruoli professionali. La delibera include anche le schede ospedale per ospedale con una distinzione tra l'esistente e la proposta redatta dalla direzione generale. Una proposta che è stata oggetto di una lunga concertazione con le organizzazioni sindacali mediche, ma che si è per for-

za di cosa riferita ai parametri imposti dall'assessore Massimo Russo. Lo scontro con le organizzazioni sindacali per i parametri non è mancato, ma è stata una cosa generalizzata in tutta la Sicilia. Per quanto riguarda i pensionamenti si stima che tra il primo settembre 2010 ed il 31 dicembre 2012 saranno collocati a riposo complessivamente nei vari settori 143 persone. La dotazione organica di 3.396 persone non comprende, ovviamente, tutti i lavoratori impiegati in attività socialmente utili o quelli che hanno un contratto di diritto privato a tempo determinato. (GMR)

LA POSIZIONE DELLA CGIL. Intervento di Salvatore Rando dell'ospedale Maggiore di Modica

«Personale insufficiente A rischio la salute di tanti»

●●● Sulla dotazione organica interviene il rappresentante Rsu-Cgil all'ospedale «Maggiore» di Modica, Salvatore Rando. «L'Assessore Russo - afferma Rando - è abituato a mandare all'ultimo minuto le direttive ai direttori generali con conseguenti disagi nella concertazione con le or-

ganizzazioni sindacali, tanto è vero che a livello regionale sono state interrotte le trattative ed è stato dichiarato lo stato di agitazione, così come nel territorio; l'assegnazione dei posti letto in Sicilia è la più bassa d'Italia. «All'Asp di Ragusa - aggiunge Rando - gli indici applicati al ribasso, porta-

no inevitabilmente al ridimensionamento di tutte le attività ospedaliere, provocando gravi rischi per la salute dei cittadini, aumenta lo stress del personale che lavora spesso in condizioni di estremo disagio, aumenta il rischio clinico con inevitabili conseguenze medico-legali e la gente è costretta a girovagare ancora di più per gli ospedali alla ricerca di un posto letto. Non si può garantire la guardia attiva nei reparti e nei servizi, si avranno difficoltà nella copertura dei turni, incerti sono gli

ambulatori di Endoscopia, Angiologia, Ecografia, Dietologia. Ai tanti disagi si aggiungono questioni concernenti il personale precario, esternalizzazione dei servizi e con il primo gennaio del 2011 si riduce di circa 8 milioni di euro la spesa del personale. Un appello ai deputati nazionali e regionali della provincia affinché si attivino con estrema urgenza per frenare e far modificare le linee guida e i parametri sottostimati, imposti dall'Assessore regionale alla Sanità». (SAC)

UNIVERSITÀ

Bando contestato il Cda decide come agire

- m.b.) Una lunga seduta, sabato mattina a Ibla, per il consiglio di amministrazione del Consorzio Universitario Ibleo, presieduta dal vicepresidente Gianni Battaglia. L'occasione per affrontare la questione relativa al ricorso che è stato presentato dagli ex dipendenti che non hanno risposto al bando per la selezione del personale. Il cda sta valutando quale posizione assumere alla luce dell'udienza che è stata fissata per il 16 settembre dal giudice del lavoro rispetto la vertenza aperta dagli ex dipendenti che hanno contestato apertamente il bando.

SULLE VICENDE CHE RIGUARDANO I DIPENDENTI

Consorzio universitario Intervento di Mpa e Pd

●●● "Consorzio universitario nella bufera". Mpa e consiglieri (uno provinciale e due comunali) del Pd firmano due note che hanno un denominatore comune: il personale. L'Mpa rispetto alla vertenza dei 22 dipendenti che non hanno presentato la domanda per la selezione pubblica per l'assunzione a tempo indeterminato invita "il Cda a rivedere la posizione nei loro confronti eliminando ogni inconcludente rigidità. Vista l'emergenza di personale presso le facoltà ragusane, sarebbe come aggiungere al danno la beffa, se il Consorzio per sopperire a tale carenza intendesse assegnare le mansioni prima svolte dal personale fuoriuscito a nuovi assunti o esternalizzare i servizi con la giustificazione dell'urgenza". Inoltre l'Mpa sui presunti conflitti di competenze tra il presidente facente funzioni e un componente del Cda, dice: "Crediamo che i ragusani meritino di meglio e

crediamo che la presidenza debba essere espressione del comune capoluogo". I consiglieri del Pd sulle diatribe tra Gianni Battaglia e Sebastiano Gurrieri (quest'ultimo, ormai, ex del Pd) ritengono assurda l'assenza del partito provinciale. I consiglieri Tumino, Schinina e Lauretta chiedono un intervento del segretario provinciale "finalizzato a ribadire le ragioni per le quali il Pd è ancora all'interno del Cda del Consorzio universitario, a verificare se sussistono ancora le condizioni di permanenza del Pd". In merito all'eventuale emergenza di personale a causa della mancanza delle 22 unità, il Pd ritiene "che se vi è realmente l'emergenza, soprattutto di pulizieri, il Consorzio anziché procedere ad assunzioni per chiamata diretta deve rivolgersi ad un servizio esterno per il tempo strettamente necessario ad ovviare alla momentanea emergenza". (GN)

Consorzio universitario Mentre l'Mpa invoca nomine federaliste **Frecciate Pd a Gianni Battaglia** **«Che ci stiamo a fare nel Cda?»**

L'onda lunga dell'abbandono di Sebastiano Gurrieri continua a infrangersi sul Pd. Due consiglieri comunali (Riccardo Schininà e Gianni Lauretta) e un consigliere provinciale (Alessandro Tumino) hanno chiesto al segretario provinciale Salvatore Zago di approfondire il ruolo del partito in seno al Consorzio universitario. Gurrieri, infatti, ha affermato che alla base della sua scelta ci sarebbero anche i rapporti con il vice presidente del Consorzio universitario. Che altri non è che Gianni Battaglia, dirigente dello stesso Partito democratico.

«Riteniamo assurdo perdere una risorsa importante del Pd,

come Sebastiano Gurrieri, specie se – affermano i tre dirigenti provinciali del partito – la perdita è direttamente collegata alle diatribe tra i componenti del Pd in seno al Cda. Riteniamo ancora più assurda l'assenza del partito provinciale in una questione che non sta sicuramente giovando all'immagine complessiva del Pd. Infatti se la perdita dell'on. Sebastiano Gurrieri è frutto delle diatribe interne al Cda del Consorzio, riteniamo necessario che il partito a livello provinciale prenda posizione. Per quanto detto chiediamo un intervento urgente del segretario provinciale finalizzato a ribadire le ragioni per le quali il Pd

è ancora all'interno del Cda del Consorzio universitario, a verificare se sussistono ancora le condizioni di permanenza del Pd e finalizzato anche a evitare il ripetersi di altri comportamenti che possano mettere in cattiva luce il Pd. Chiediamo inoltre – concludono Tumino, Schininà e Lauretta – la convocazione degli organismi competenti del partito a livello provinciale per discutere le suddette questioni».

Di Consorzio universitario si occupa anche il Movimento per l'autonomia. Il portavoce Gianni Distefano auspica una sorta di "federalismo delle nomine", suggerendo che alla presidenza possa andare un ragusano, visto che il Comune è, insieme alla Provincia e alla Alui, tra i soci del Consorzio. In fondo, è quanto ha chiesto anche il sindaco di Comiso per la presidenza della Soaco, ponendo ai partiti l'esigenza che per quella carica fosse indicato un suo concittadino. ◀ (a.b.)

SONDAGGIO DELL'EURISPES SICILIA. E giudicano «non all'altezza il ruolo svolto dalla politica in questa vicenda»

I cittadini vogliono lo scalo di Comiso ma temono resti cattedrale nel deserto

Ricerca condotta su un campione di duecento intervistati nelle province di Ragusa e Siracusa, le due realtà territoriali maggiormente interessate all'aeroporto

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● I cittadini di Ragusa e Siracusa vogliono l'aeroporto di Comiso. Lo considerano strategico e importante, ma temono che possa diventare una "cattedrale nel deserto" e giudicano "non all'altezza il ruolo svolto dalla politica in questa vicenda". Sono questi alcuni dei dati che emergono dalla ricerca di Eurispes Sicilia sul tema: "Il sistema dei trasporti nella Sicilia del sud-est: il ruolo dell'aeroporto di Comiso".

La ricerca è stata condotta su un campione di 200 intervistati (53 per cento uomini e 47 per cento donne) nelle due province che, più di altre, potranno

trarre benefici dall'apertura dello scalo. Una delle domande poste agli intervistati era se erano a conoscenza dei motivi che, finora, hanno impedito l'apertura dello scalo. Solo il 28 per cento ha risposto di avere le idee chiare, mentre il restante 72 per cento ignora le ragioni. Un dato emerge: la sfiducia nella politica locale. L'89% degli intervistati ritiene non all'altezza il ruolo svolto nella vicenda della realizzazione della struttura dalla politica e dalla pubblica amministrazione. "I dati - spiega Maurizio Scollo, presidente di Eurispes - fanno trasparire un clima di particolare aspettativa per l'opera, misto a scetticismo, per i tempi di effettiva fruizione della stessa. Una volta che avremo sviluppato la ricerca ed elaborato i numeri, porremo lo studio a disposizione degli enti territoriali". Tutto questo, nel giorno in cui arriva anche la notizia del sì del presidente della Regione Lombardo alla firma del proto-

collo d'intesa per la cessione del sedime, dopo le ultime rassicurazioni di Vito Riggio sul ruolo e la classificazione futura dell'aeroporto. I commenti del mondo politico sono positivi: "Ho ringraziato Lombardo - afferma Nino Minardo -. Lo conosco bene, conosco il suo spessore umano, la statura politica e l'affetto nei confronti della Sicilia. Ero certo che avrebbe preso la decisione giusta, con una firma che segna la chiave di volta nell'iter burocratico che porterà all'apertura dello scalo. Quando si ottengono risultati così importanti, non bisogna ascrivere meriti e vittorie. È la vittoria della provincia di Ragusa e della sua gente". E il deputato Mpa, Riccardo Minardo, aggiunge: "Le resistenze di Lombardo sono servite. Ha ottenuto che l'aeroporto sia di interesse nazionale con la gestione a carico dello Stato. Questa è la vera autonomia: dare risposte certe alla collettività senza penalizzazioni". (FC)

VITTORIA

Autoporto, arrivano le somme per espropriare i terreni a Crivello

VITTORIA. Per realizzare l'autoporto vittoriese occorrono diciotto ettari di terreno da espropriare in contrada Crivello, fascia territoriale che ricade lungo la provinciale di collegamento tra la città di Vittoria e la frazione casmenea di Pedalino. Adesso quei terreni potranno essere acquisiti dal comune vittoriese. I fondi necessari ad iniziare l'azione di esproprio ed indennizzo, ora finalmente ci sono. A dare l'annuncio è il sindaco di Vittoria. "La Regione Siciliana - dichiara Giuseppe Nicosia - ha comunicato all'amministrazione comunale l'accredito della somma necessaria per la realizzazione del primo stralcio dell'autoporto di Vittoria". Invece, a fine giugno, in conferenza stampa, era spettato all'assessore ai lavori pubblici Salvatore Avola ufficializzare la conclusione del lungo e travagliato iter burocratico. Adesso, approvato il progetto, individuati i soggetti esecutori, sono arrivati anche le ri-

sorse finanziarie. "La somma accreditata è di euro 1.697.266,40" commenta il sindaco spiegando che pur trattandosi della prima tranche di finanziamento, l'erogazione dei fondi resta comunque un passaggio significativo. "Sono contento - dice - che sia arrivata, a riprova del grande lavoro fatto. Un accredito importante perché dimostra che il finanziamento c'è e che si stanno attivando i primi passi per la più grande opera pubblica che Vittoria vede realizzata, in questi anni, grazie all'impegno dell'Amministrazione comunale, dell'assessore Avola, del consigliere delegato Concetta Fiore, degli uffici e anche grazie alle sollecitazioni fatte in passato dalla Cna. L'accredito di questa somma ci consentirà l'avvio degli espropri dei terreni, primo passo necessario per iniziare i lavori che porteremo avanti a tutti i un momento importante".

D. C.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

■ VERSO UNA GIUNTA TECNICA O POLITICA?

Ars, Lombardo e Miccichè trattative agli sgoccioli ma nel nodo c'è pure il Pd

LILLO MICELI

PALERMO. Cercheranno di convincersi a vicenda, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e il sottosegretario alla Presidenza, Gianfranco Miccichè, appena si incontreranno (probabilmente oggi) sulla migliore soluzione da adottare per la formazione della nuova giunta regionale. Il primo insisterà sulla formula del governo dei tecnici; il secondo, invece, cercherà

*I democratici
non hanno
una posizione
unitaria e
potrebbero
dividersi sul
nuovo governo*

di fare prevalere il primato della politica, «che in momenti così difficili deve assumersi le proprie responsabilità». Gli controbatterà il presidente della Regione che «Mpa, Pdl Sicilia non hanno i numeri per raggiungere la maggioranza in Aula», neanche som-

mando i voti dei quattro deputati del Gruppo misto che comprende Mario Bonomo dell'Api, i due ex Udc Riccardo Savona e Pio Lo Giudice e l'ex Mpa, Cateno De Luca. «Il governo tecnico - ha detto Lombardo, assente alla tavola rotonda che si è svolta a Labro nell'ambito della festa nazionale dell'Api - è lo strumento che potrebbe consentire allo stesso Miccichè di non avere l'imbarazzo di fare parte di una coalizione con il Pd».

Ma quale Pd? Quello di Lupo che chiede a Lombardo di rompere con Berlusconi e Miccichè se vuole l'appoggio del suo partito, affermando che non ci sarebbe alcun ribaltone se il Pd andasse al governo perché il cen-

trodestra non c'è più?; oppure il Pd rappresentato dal deputato regionale Baldo Gucciardi che fa parte dell'area che si riconosce in Nino Papania, Francantonio Genovese e Salvatore Cardinale che, invece, preso atto che non è possibile dar vita ad una alleanza delle forze critiche nei confronti di Berlusconi, propone di continuare con l'attuale governo perché «penso alla Sicilia in questo momento non sia utile un governo di tecnici. Non comprendiamo a cosa serva inseguire scorciatoie senza uscita e senza prospettiva, invece di tenere conto prioritariamente dei problemi gravi e numerosi dei siciliani. L'ipotesi di una alleanza di governo critica rispetto al governo Berlusconi sarebbe stata la via ideale. Ma di fronte alle difficoltà di concretizzare questa ipotesi, ritengo sia urgente interrompere il balletto delle formule, disancorate da ogni percorso programmatico e rilanciare con un patto di legislatura la stagione delle riforme che ha già dato risultato importanti, con il governo attualmente in carica, compresi gli assessori politici, Leanza, Cimino, Di Mauro, Gentile e Bufardecì, i quali hanno seriamente lavorato in questi mesi difficili e complessi».

Gucciardi parla una lingua completamente diversa da quella di Lupo e, probabilmente, differenti saranno tra di loro quelle del senatore Giuseppe Lumia e del capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici, senza contare gli oltranzisti come i deputati regionali Giovanni Barbagallo o Bernardo Mattarella, oltre i parlamentari nazionali assolutamente contrari all'operazione come Enzo Bianco e Giovanni Burtonne. Una Babele.

LA CRISI NELLA MAGGIORANZA

PROPOSTA LA NASCITA DI UN «LABORATORIO» CHE ANTICIPI UN QUADRO NAZIONALE PROSSIMO VENTURO

I «finiani» di Sicilia a Lombardo: un governo anche senza Micciché

● Granata: un'alleanza aperta a rutelliani, l'Udc che fa capo a D'Alia e l'area cattolica del Pd

Nel progetto di revisione della compagine governativa non c'è il Pdl, né nella versione ufficiale o lealista né quello che fa capo al sottosegretario

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Per due giorni, si è visto anche Giovanni Pistorio fra le prime file a Mirabello. Il braccio destro di Lombardo a Roma - il tessitore di tutte le trattative del governatore - ha dato garanzie ai finiani sul fatto che il patto di ferro alla Regione verrà mantenuto. E ora, dopo le parole di Fini, quello che potrebbe nascere intorno al rimpasto imminente è - per dirla con Fabio Granata - un laboratorio che possa anticipare un quadro nazionale prossimo venturo: «Un'alleanza in cui stiamo insieme noi finiani, i rutelliani, l'Mpa di Lombardo, la parte dell'Udc meno vicina al Pdl (quella che fa capo a D'Alia, ndr) e l'area cattolica del Pd. Dopo Mirabello, Lombardo è più forte».

Non c'è il Pdl nel quadro disegnato da Granata, né nella versione ufficiale o lealista né quello che fa capo a Gianfranco Micciché: «Il rapporto con noi e Lombardo è un problema che deve risolvere lui. Noi restiamo con Lombardo anche senza di Micciché. In fondo il Pdl Sicilia è una nostra idea, lui poi se n'è impossessato a livello comunicativo» taglia corto Granata al telefono.

D'altronde, il patto coi rutelliani in Sicilia è già stato siglato la settimana scorsa fra il leader finiano Pippo Scalia e il numero uno di Api, Mario Bonomo: prevede,



RIBADISCE IL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA: COL PD NON CI VADO

quando ce ne sarà l'esigenza, liste comuni a Roma come a Palermo. E a Mirabello ieri c'era anche Dino Fiorenza, ex Pd e presidente di quel gruppo misto all'Ars che mette insieme molti ex centristi e alcuni dichiarati rutelliani.

Scalia in serata è stato fra i pochissimi che Fini ha portato con

sè a cena (c'erano anche la Tulliani e il ministro Ronchi) nei padiglioni della fiera di Mirabello. L'ala siciliana è quella numericamente più corposa in Futuro e libertà, fotografata nelle prime file durante il discorso a Mirabello nei volti di Nino Lo Presti e Carmelo Briguglio, e riconosciuta ufficialmente in un incontro avvenuto sabato pomeriggio fra alcuni deputati all'Ars guidati da Alessandro Aricò e Italo Bocchino. È dalla Sicilia che Fini ha iniziato l'opera di radicamento sul territorio, che conta già decine di circoli di Generazione Italia e almeno 300 iscritti e attivisti.

Nessuno però tra i colonnelli

della nuova guardia finiana nega che il discorso di Mirabello possa mettere in difficoltà Micciché e il cammino dell'attuale Pdl Sicilia (il gruppo all'Ars che li vede insieme): «Il dubbio è tutto lì - sintetizza Briguglio - per il resto non cambia nulla, noi restiamo con Lombardo». Il sottosegretario, già attaccato dal Pdl ufficiale per il so-

stegno all'«odiato» Lombardo, ora potrebbe subire anche il pressing per il rapporto con i finiani, che garantisce loro in Sicilia spazi politici impensabili altrove.

Non è un caso che proprio da Labro, dove sabato con Scalia ha partecipato a un convegno con i rutelliani, Micciché abbia segnato

il solco ancora: «Lombardo propone un governo tecnico? Così si mischiano le carte e non si fa capire niente a nessuno. Io col Pd non ci vado. Il governatore decida se preferisce stare con noi, cioè con chi assieme a lui ha fatto nascere il progetto di partito forte e autonomo, oppure con il Pd».

Sulla carta Micciché ha incassato ancora il sostegno dei finiani su questa posizione. Perché Scalia ha chiesto al governatore di «non portare avanti alleanze col Pd ma di puntare al massimo a recuperare l'Udc e - se sarà necessario - anche il Pdl ufficiale. Cioè l'alleanza che ha già eletto Lombardo nel 2008».

Ma il governatore ha già bocciato questo piano. E allora Scalia ha aggiunto: «Attendiamo che ci formalizzi una proposta, poi la valuteremo». Un incontro, forse oggi, potrebbe avvenire anche fra Lombardo e Micciché. L'escamotage ai veti incrociati a questo punto potrebbe essere proprio quel governo di tecnici che nelle dichiarazioni ufficiali bocciano tutti. Ma Alessandro Aricò ha ammesso che «col Pd non possiamo stare se entra con assessori politici». Per questo Aricò prevede che alla fine «più che un rimpasto, Lombardo potrebbe limitarsi a tre o quattro ritocchi. A quel punto bisognerà vedere cosa farà Micciché».

Superata Mirabello, Lombardo è ora fra due fuochi. Il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, gli chiede di rompere con Micciché e dar

vita a una nuova alleanza con Udc e Mpa. Mentre i finiani propongono il «laboratorio» di forze di centro e di destra che puntano a superare il berlusconismo.

Regione Ospite della festa dell'Api di Rutelli il leader del Pdl Sicilia ha messo le carte sul tavolo

Miccichè a Lombardo: o me o il Pd

Bocciato anche il governo tecnico, soluzione «anomala e inquinante»

Michele Cimino
PALERMO

«No al governo tecnico e, men che meno, a un governo coi Pd». A ribadire la propria contrarietà a tali ipotesi, la prima delle quali è perorata, oltre che dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dal segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo, è stato il leader del Pdl Sicilia Gianfranco Micciché, intervenendo, a Labro, per la festa dell'Api di Rutelli, nel dibattito su "Sicilia, nuove alleanze per la Regione", cui hanno preso parte, oltre a Micciché, Mario Bonomo (leader dei rutelliani in Sicilia), il finiano Pippo Scalia e il vice capogruppo all'Ars dell'Mpa, D'Agostino.

Per Micciché, infatti, quella del governo tecnico sarebbe una soluzione «tanto anomala, quanto melmosa, inquinante. Il governo tecnico - ha spiegato - mischia tutte le carte e non fa capire niente a nessuno. È fuori da ogni logica e non ne vedo l'esigenza». E ha invitato Lombardo a scegliere tra «coerenza e chiarezza». Decida molto serenamente - ha detto, con chiaro riferimento all'aut-aut del segretario del Pd Giuseppe Lupo in merito alla costituzione di una giunta di soli tecnici - se preferisce stare con noi, cioè con chi, assieme a lui, ha fatto nascere il progetto di partito forte, autonomo, siciliano, staccato dalle logiche dei partiti nazionali, oppure con il Partito democratico.

«Una cosa è certa - ha, quindi, aggiunto - io col Pd non andrò mai e se il Presidente dovesse scegliere noi, gli chiederemo assessori politici, viceversa, allora, componga con il Pd e senza di noi una vera e propria maggioranza

politica».

«Non si capirebbe, però, a questo punto - ha quindi precisato - secondo quale logica gli uomini del Partito democratico dovrebbero accettare di far parte organicamente della maggioranza ed essere rappresentati in giunta da assessori non politici ma tecnici».

Un governo organico con il Pd, però, a giudizio del leader del Pdl Sicilia sarebbe «un evidente ribaltone: governerebbero solo quelli che hanno perso le elezioni più il presidente della Regione. E normalmente - ha ricordato Micciché - il popolo poi punisce que-

ste operazioni».

Inoltre, «verrebbe meno il progetto originario del partito autonomista, sul quale molti siciliani avevano creduto. Un progetto che si è fermato perché una parte del Pd, che avrebbe dovuto staccarsi dalla casa madre, appena ha sentito odore di elezioni anticipate si è tirata indietro, mentre noi non abbiamo mai avuto remore; un progetto in cui continuo a credere e se non riesco a realizzarlo vado in pensione».

«Io - ha concluso - vado avanti. Nel Pdl non torno, però non ho nessuna intenzione di abbandona-

nare la coalizione di centrodestra, anzi spero di avere al mio fianco anche i finiani».

«Anche io - lo ha subito rassicurato Scalia - mi auguro che questo progetto diventi qualcosa di più di un gruppo parlamentare, penso ad un movimento politico autonomista e federato con una componente romana per meglio contribuire alla riscossa del Sud». E anche lui si è detto perplesso in merito all'ipotesi di un Lombardo quater. «L'attuale formula di governo con l'appoggio esterno del Pd - ha spiegato - ci ha consentito di ottenere un grandissi-

mo risultato quale la riforma della sanità. Adesso Lombardo ci dice che vuole andare avanti con un governo tecnico assieme al Pd, ma sono convinto che il primato spetti alla politica. E comunque - ha aggiunto Scalia - se non fosse possibile proseguire l'esperienza di governo che ha visto l'appoggio esterno del Pd, allora non mi scandalizzerebbe tentare di recuperare il rapporto con l'Udc e Pdl ortodosso, ripristinando quel cartello elettorale che ha consentito a Lombardo di essere eletto. È difficile, lo vorrei evitare, però non lo posso escludere». ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il discorso di Fini Il premier

Berlusconi per adesso va avanti Ma è stop sul sistema di voto

E ai suoi: tutto previsto però se avesse dignità si dimetterebbe dalla Camera

ROMA — Ha deciso di non rispondere ufficialmente perché la risposta non dovrà essere impulsiva. Vedrà la Lega, che ieri sera parlava apertamente di elezioni anticipate, forse già oggi. Poi riunirà l'ufficio di presidenza del Pdl, quello che per Fini «non c'è più», per prendere una posizione formale, pubblica e non passibile di interpretazione.

Berlusconi ha visto il discorso ad Arcore, con alcuni collaboratori e il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e se un passaggio l'ha fatto infuriare è stato quello sulla legge elettorale, la disponibilità di Gianfranco Fini a cambiarla, esattamente come dice l'opposizione. È lo stesso discorso che fanno D'Alema, Bersani, Casini, un discorso che può legarsi all'ipotesi di un governo tecnico, dunque all'opzione di un tradimento da parte di Futuro e libertà.

Per il resto non ci sono tratti politici che l'hanno colpito: era tutto previsto, un copione già scritto, è stata una delle prime impressioni che ha scambiato sull'argomento.

Alcuni commenti li ha fatti con qualche amico, o con qualche membro del governo, al telefono. I centralini di

villa San Martino ieri sera erano più caldi del solito. Il Cavaliere è rimasto dispiaciuto per gli insulti, per i toni sbeffeggianti con cui la terza carica dello Stato si è rivolta a lui, più che per il contenuto politico dell'intervento.

Una considerazione amara, peraltro non inedita, l'ha ripetuta durante la cena: se Fini avesse un minimo di dignità,

si sarebbe già dimesso, ma non lo farà. Dalle parti di Palazzo Chigi si riconosce comunque la grande abilità strategica del discorso dell'ex leader di An. Non ha mai citato la parola elezioni, si fa notare, non ha dato appigli evidenti al Pdl per rompere.

Se il capo del governo vuole meditare bene una risposta, comunque c'è poco tem-

po per prendere decisioni che, in ogni caso, influenzeranno la legislatura.

Mercoledì prossimo alla Camera c'è un'importante riunione dei capigruppo e sarà anche la prima uscita pubblica del premier. Nei prossimi due o tre giorni insomma si saprà se il patto che propone Fini, e che Osvaldo Napoli, vicecapogruppo del Pdl a Mon-

teitorio, ha già definito «un coltello alla gola di Berlusconi», verrà respinto (com'è prevedibile) e con quali modalità.

Di certo, dicono nello staff del premier, il discorso di Fini serve a fare chiarezza. E, notano, alla fine potrebbe essere stato meno lungimirante di quanto non appaia a caldo: ad alto tasso politico e pieno di contraddizioni; con delle condizioni dettate non in modo istituzionale ma con i toni del capopartito; giocando in sostanza da irresponsabile con l'esito della legislatura, sulla pelle del Paese. Insomma tutti giudizi che poco hanno a che fare con il profilo della terza carica dello Stato e che non potranno non preoccupare — aggiungono — la prima delle cariche, ovvero Napolitano.

Carlo Rossella, che del Cavaliere è grande amico, ieri sera riassume così il tratto principale dell'intervento dell'ex leader di An: «Una fiera delle

vanità e dell'ipocrisia, ha aperto ufficialmente la campagna pubblicitaria del suo nuovo partito».

Nel partito si è andati in ordine sparso. Alcuni colonnelli hanno replicato a Fini. Altri esponenti del Pdl ne hanno chiesto le dimissioni. Mentre negli stessi istanti Maroni diceva che il ministero dell'Interno è pronto ad organizzare nuove elezioni in due giorni, se necessario.

Un clima in cui l'unico punto certo, al momento, è che la verifica in Parlamento sui 5 punti del programma dell'esecutivo dovrebbe tenersi prima della fine del mese: se il Cavaliere pensa veramente di poter continuare la legislatura con il sostegno di Futuro e libertà e magari di altri parlamentari da aggiungere alla maggioranza si vedrà, ma in tanti ieri sera erano disposti a scommettere sul contrario.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Rossella

«Il discorso? Una fiera delle vanità. Ha aperto la campagna pubblicitaria del suo nuovo partito»

Il centrodestra

Il gelo del Pdl sul co-fondatore "Lasci la presidenza della Camera"

Cicchitto: verifica in aula. Alemanno: deve dire con chi sta

MAURO FAVALE

ROMA — Iniziano a rispondere, tono su tono, quando il discorso di Mirabello non è ancora finito. Lo criticano, provano a smontarne le argomentazioni, chiedono le sue dimissioni da presidente della Camera. Qualcuno si azzarda a dire che ora le elezioni sono più vicine. Però, alla fine, non è rottura. Per il momento, la maggioranza non chiude la porta in faccia a Gianfranco Fini. I dirigenti di peso del Pdl lasciano aperto uno spiraglio. E indicano nell'aula la strada della verifica.

Lo dice il capogruppo del Popolo della Libertà alla Camera, Fabrizio Cicchitto: «Verificheremo su 5 punti programmatici se c'è una maggioranza. Mi auguro che quello che ha detto Fini sia una linea positiva di appoggio in Parlamento e non una tattica di logoramento nei confronti del governo. Questo lo capiremo in aula». Certo, Cicchitto invita anche Fini «riflettere sulla congruità di essere leader di una formazione politica con il suo ruolo di presidente della Camera». Però non è così esplicito come il "falco" Giorgio Stracquadanio che, invece, afferma: «La coerenza e il rispetto delle istituzioni che Fini esige dagli altri dovrebbero portarlo alle dimissioni da presidente della Camera».

I più duri contro Fini sono gli «ex colonnelli di An». Chiamati in causa dal loro ex leader nel mezzo del suo discorso a Mirabello («Qualche colon-

nello ha cambiato generale») rispondono all'appello. Per dire, come fa Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato del Pdl, che «noi non abbiamo cambiato le nostre idee, Fini invece sì, a partire dall'immigrazione e dalle coppie di fatto. Alcune sue affermazioni sono francamente ridicole. Ha fatto un frullatore tra Almirante e le bandiere delle associazioni gay. Parla

di etica, piuttosto risponda ai giornali». Ma Gasparri è l'unico che non lascia spiragli. Perché, nonostante gli attacchi, anche Gianni Alemanno riporta il confronto in aula: «È ormai irreversibile la fuoriuscita di Futuro e Libertà dal Pdl ma c'è ancora margine per verificare se, nonostante la fuoriuscita, i finiani continueranno ad appoggiare il governo e fare questo

patto di legislatura. C'è disponibilità di Fini ma ci vuole un'estrema chiarezza per non lasciare zone d'ombra». Parole simili a quelle di Altero Matteoli, ministro delle Infrastrutture: «L'intervento di Mirabello non chiarisce la situazione politica».

Tra i berlusconiani, invece, i toni variano. Il vicepresidente dei deputati Osvaldo Napoli (primo in assoluto a

**Il Partito della libertà
attende i finiani alla
prova parlamentare
"Ma non ci faremo
logorare"**

commentare, mentre il discorso di Mirabello era ancora in corso) è convinto che «Fini vuole il voto anticipato». Il sottosegretario Francesco Giro spiega che ora «non resta che fissare la data delle elezioni». Poi, però, ci sono anche i deputati Luigi Vitale e Luigi D'Ambrosio Lettereri che dicono «sì al patto di legislatura» proposto dal presidente della Camera che «conferma la sua appartenenza al centrodestra».

E tra le "colombe" si iscrive, a sorpresa, anche Vittorio Sgarbi che si rivolge a Berlusconi: «Riapra il dialogo per garantire non solo una nuova stagione di riforme ma anche stabilità al governo».

— VITTORIO SGARBI / L'ESPRESSO

Il discorso di Fini Le reazioni

Bossi: ha attaccato il Nord Il Pdl: ora lasci la Camera

Il capo leghista: situazione difficile, così non dura

ROMA — «Se cade il governo si va al voto il prima possibile. Come ministro degli Interni dico che ci bastano due giorni per aprire i seggi, siamo sempre pronti». Lo dice Roberto Maroni nel corso del suo intervento alla Festa piemontese della Lega Nord, in corso a Torino. «Su Fini decideranno Bossi e Berlusconi — aggiunge il ministro degli Interni—. Su alcune cose posso essere d'accordo con il presidente della Camera, ma altre mi preoccupano». Bossi conferma che oggi si incontrerà con il presidente del Consiglio e allo stesso tempo polemizza con Gianfranco Fini che ha fatto una distinzione tra leadership e proprietà. «Proprio lui parla che si è venduto il partito», si domanda il Senatur che subito dopo aggiunge: «Il segretario di un partito è il gestore del partito, e la base che ne è il proprietario. Fini si è preso addirittura un appartamento del suo partito e se lo è incamerato. Dunque non mi pare possa dare lezioni di bon ton».

Bossi afferma poi che Berlusconi avrebbe fatto bene a cacciare subito dal partito il leader del Fli: «La situazione è difficile, perché è come se Fi-

ni avesse detto "io ce l'ho con il Nord"». In altre parole, «quel discorso è come mettere due dita negli occhi della Lega». E conclude: «Per Berlusconi la strada è molto stretta: se tutti i giorni deve andare a chiedere i voti a Fini e a Casini per far passare una legge non dura molto: se dava retta a me si andava alle elezioni e non c'erano Fini, né Casini, né la sinistra che scompariva».

Nel campo della maggioranza di centrodestra viene ripresa così l'idea che il ruolo di Fini come leader di Futuro e Libertà e allo stesso presidente della Camera non sia più compatibile. Il problema lo solleva Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl a Montecitorio: «Fi-

ni dovrà riflettere sulla congruità di essere leader di una formazione politica con il suo ruolo di presidente della Camera». Il chiarimento, fa notare, avverrà durante la discussione parlamentare: «Verificheremo sui cinque punti programmatici se c'è maggioranza». Anche Giorgio Stracquadanio è dello stesso avviso: «La coerenza e il rispetto delle istituzioni che Fini esige da altri dovrebbero portarlo alle dimissioni dall'incarico istituzionale che ricopre e al quale è stato eletto in tutt'altro contesto politico».

L'invito ad uscire dalla vaghezza giunge anche dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno. «Nel suo discorso — rile-

va — Fini ha fatto parlare più il risentimento verso Berlusconi e il Pdl che la politica. Quello che c'è di politico e che è ormai irreversibile è la fuoriuscita di Futuro e Libertà dal Pdl». È vero che Fini ha affermato che sosterrà il governo,

ma avverte, «ci vuole un'estrema chiarezza per non lasciare zone di ombra che finirebbero per creare un'agonia di governo e non una vera azione di riforma».

Nega che il Pdl non esista più l'attuale ministro per le In-

frastrutture, Altero Matteoli, «per la semplice ragione che Fini non rappresenta più tutta quella destra di cui ha parlato, ma solo una piccola porzione». Non solo. Per Matteoli il presidente della Camera «non può sostenere di creare attor-

no a se stesso un nuovo Pdl senza essersi prima confrontato con gli elettori. E per farlo è necessario creare un nuovo partito». Infine Vittorio Feltri, direttore del *Giornale* che ha condotto una campagna sull'appartamento di Montecarlo di proprietà di An finito poi in affitto al cognato di Fini e per questo accusato di essersi comportato da infame, preannuncia che non si fermerà: «Abbiamo fatto quaranta titoli e ne faremo altri quaranta. È infame quello che dice Fini che reclama il dissenso ma poi ci critica e non risponde alle contestazioni documentate che gli abbiamo mosso. Il dissenso va elaborato nel partito non nelle piazze».

L. Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lega Il leader della Lega Umberto Bossi, ministro delle Riforme



Parla proprio lui che si è venduto il partito? Si è preso addirittura un appartamento del suo partito e se lo è incamerato. Dunque non mi pare possa dare lezioni di bon ton



Pdl Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera



Fini dovrà riflettere sulla congruità di essere leader di una formazione politica con il suo ruolo di presidente della Camera. Verificheremo sul programma



Ex An Gianni Alemanno, ex «colonnello» di An, sindaco pdl di Roma



Nel suo discorso ha fatto parlare più il risentimento verso Berlusconi e Pdl che la politica. Quello che c'è di politico e irreversibile è la fuoriuscita di Fli dal Popolo della Libertà

Affondo di Fini: il Pdl non c'è più Questa legge elettorale va cambiata

L'offerta al premier: voteremo i 5 punti, sì a uno scudo per governare

DA UNO DEI NOSTRI UVIATI

MIRABELLO (Ferrara) — Futuro e Libertà non è ancora un partito, forse lo diventerà presto, forse no, lui non lo svela, non ora, non qui. Ma quello che un Gianfranco Fini emozionato e carico e conscio del passaggio cruciale che vive, dice nella piazza entusiasta di Mirabello, è che «il Pdl non c'è più», è morto quel 29 luglio in cui in «due ore, in mia assenza» non avvenne «una scissione» ma la sua cacciata, un atto degno del «peggior stalinismo».

Tra le macerie di quello che è stato «un bel sogno» non c'è il nulla, però. C'è — secondo il presidente della Camera che pronuncia un

tensione e battute, dagli applausi fino all'ovazione dei suoi, dall'orgoglio ferito che diventa contrattacco.

Un nuovo patto

Se l'analisi di fondo è che il centrodestra che c'era non esiste più, se Fini non crede possa tanto facilmente andare al voto un premier accusato di «confondere il ruolo di leader con quello di proprietario», di non capire che governare non è «comandare ma trovare equilibri, perché non ci sono sudditi ma cittadini», si capisce la proposta del leader di Fli di andare a un «nuovo patto di legislatura».

È un'offerta a Berlusconi, perché i finiani «voteranno i 5 punti del programma», è una richiesta di contare, perché «vogliamo discutere i contenuti di quei titoli», ma è un amo anche per la Lega, il cui leader Bossi sa che se vuole portare a casa il federalismo deve avere il consenso dei finiani e deve proporre una soluzione che «non favorisca solo il Nord danneggiando il Sud». Insomma, basta «con una coalizione a due gambe»: Fli «va avanti», c'è e chiede potere decisionale alla pari degli altri nelle politiche di governo.

«La lapidazione»

Gli trema la voce ma per nascondere la alza Fini quando tocca due punti delicatissimi e per lui dolorosi. Il primo, quello delle campagne giornalistiche contro di lui e contro la sua compagna, che definisce «paranoiche, patetiche, infami», perché «come solo gli infami fanno, hanno attaccato non solo me ma la mia famiglia», perché gli sono state rovesciate addosso «calunnie e menzogne sulle quali la magistratura farà chiarezza», perché si è assistito ad una «lapidazione di tipo islamico». Il famoso «trattamento Boffo», ride amaro, non degno del «cosiddetto partito dell'amore», che però non lo intimidisce come non «intimidiscono noi, che veniamo da ben altre battaglie del passato», le minacce di non essere ricandidati: «Non ci ritiriamo in convento, non andiamo raminghi in attesa del perdono, e i miei parlamentari non hanno bisogno del premio fedeltà come al supermercato...».

Gli errori, la strada

Ce n'è poi per il governo, bacchettato duramente anche per la politica dei «tagli lineari alla spesa» di Tremonti che hanno portato alla «sacrosanta protesta» dei precari della scuola, per il premio agli allevatori che hanno violato le quote latte, per una politica po-

co attenta ai giovani quando servirebbero un «patto generazionale», un ministro dello Sviluppo economico «al di là del ghe pensi mi», riforme, anche quella della legge elettorale «se con l'uninominale o le preferenze si vedrà». C'è il perentorio invito a rispettare le alte cariche dello Stato a partire dal Quirinale, la magistratura «caposaldo della democrazia», e c'è lo sdegno per una politica estera, quella regalata a Gheddafi, che non è «real politik» ma uno spettacolo «poco decoroso», una «genuflessione», che quell'Italia che Fini disegna o sogna non merita, non vuole.

Paola Di Caro

Vincina



discorso chiaro e durissimo («Sono stanco ma felice, ho fatto ciò che era giusto», dirà alla fine) —, una «Forza Italia allargata a qualche colonnello che ha cambiato generale ed è pronto a cambiarlo ancora, se servirà». E c'è soprattutto Futuro e libertà, non un «An in sedicesimo» ma un «movimento spontaneo di popolo», che non rientrerà «in un partito che non c'è più», che non crede alla «minaccia del voto e agli avventurismi di chi la usa», che spazza via ogni ipotesi di «ribaltoni o ribaltini», ma che pretende il ruolo di terza gamba della coalizione. Con facoltà di fare «critiche e proposte» in cambio di una sola, vera e importante apertura al premier: il sì a uno scudo che lo tuteli dai processi. Non il processo breve con «effetto retroattivo» che danneggia i cittadini onesti, non un trucchetto di quelli che sforna «quel simpatico dottor Stranamore che è Ghedini», ma un Lodo Alfano costituzionale o un nuovo legittimo impedimento, comunque la possibilità che il premier possa continuare a governare.

È questo il succo del denso e importante discorso di Fini, un'ora e mezza scandita da

29

Luglio

È il giorno indicato da Gianfranco Fini come quello in cui tutto ha avuto inizio: la decisione di espellerlo dal Pdl

Il discorso

Fini: "Il Pdl non esiste più serve un nuovo patto di governo"

Il presidente della Camera: niente ribaltoni ma si discuta il programma

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELE LAURIA

MIRABELLO — «Il Pdl non c'è più», scandisce Gianfranco Fini. Lo dice una, due, tre volte, mentre la folla della sua Mirabello gli tributa l'applauso più lungo. Suonano le wuzuelas, sventolano di nuove bandiere di An, qualcuno si agita al grido di «chi non salta Berlusconi è». La festa dai contorni della sagra — piadine, liscio e incontri di boxe — diventa teatro della sfida finale fra i cofondatori e il "discorso alla nazione" del presidente della Camera segna una svolta. L'ex leader di An piega le perplessità dei moderati del suo raggruppamento che fino all'ultimo, in un incontro pomeridiano in un ristorante alle porte del pa-

"Il premier non può trattare i nostri parlamentari come i clienti della Standa"

se, lo avevano invitato a non forzare i toni. Del nuovo partito, come previsto, Fini non parla, ma accenna esplicitamente «a una maggioranza a tre gambe». E risparmia poco al Cavaliere e al suo governo.

«Sì va avanti», ripete Fini durante il suo intervento durato oltre un'ora e mezzo. E siccome «il Pdl non c'è più», scomparso il 29 luglio con l'espulsione «illiberale, autoritaria, stalinista» decretata «in assenza del diretto interessato», ecco che Futuro e Libertà «non avrebbe proprio dove rientrare». Il Popolo della libertà, affonda il coltello l'inquilino di Montecitorio, oggi è «il partito del predellino, una Forza Italia allargata, supportata da quei colonnelli che hanno

cambiato generale e sono pronti a cambiarlo ancora». Insomma, o il Pd si "rifonda" tornando allo spirito oggi espresso da Fli, aggiunge Fini, o appartiene a una bella pagina che non si è concretizzata.

Il presidente della Camera garantisce lealtà al governo, il cui responsabile «ha il diritto ma anche il dovere» di portare a compimento il programma. Non ci sono in vista «né ribaltoni né ribaltini». Di contro, minacciare le elezioni anticipate è un segno di «avventurismo politico».

Nella prima parte del suo discorso, Fini ricorda i punti di «legittimo dissenso» nei confronti del governo: dai «tagli lineari alla spesa» che hanno suscitato «la giusta protesta di forze dell'ordine e precari della scuola» alla politica estera. «Se non fossi stato espulso — afferma — avrei detto qualcosa

sulla genuflessione nei confronti di personaggi (Gheddafi, ndr) che non hanno nulla da insegnare sul rispetto delle donne né della dignità umana». E qualcosa, nel frattempo, la terza carica dello Stato aggiunge. Che «il garantismo non è impunità permanente». Che la magistratura «è il caposaldo della nostra democrazia». E che «nello stesso momento in cui il premier chiede di rispettare la sua funzione, occorre che nell'ambito del governo ci sia lo stesso rispetto per altre istituzioni, a partire dal capo

dello Stato».

Dopo aver rivendicato il diritto al dissenso, Fini prospetta le prossime mosse: «Sosterremo i cinque punti che il premier presenterà alla Camera — afferma — ma non senza sapere prima come si traducono in realtà i titoli delle riforme». La via indicata è quella di un «pat-

to di legislatura», entrando però nel merito: «Popolo non equivale a sudditi, la maggioranza non è il contorno del premier». A Berlusconi concede l'opportunità che si doti di uno scudo giudiziario. «Io

non sarò mai contrario al lodo Alfano o al legittimo impedimento: il premier ha il diritto di governare, senza che nessuno imbocchi scorciatoie giudiziarie». La soluzione non può però essere una legge ad personam, ma un provvedimento che tuteli la figura del capo del governo. Quindi, «non la cancellazione dei processi, ma la sospensione».

Un affondo sull'offerta di un posto in lista fatta da Berlusconi agli esponenti di Fli per farli tornare nel Pdl: «Il premier pensa di trattare con i clienti della Standa cui offrire un premio di fedeltà se non cambiano supermercato». E alla fine c'è pure il riferimento alla campagna mediatica nei suoi confronti: «Non ci faremo intimidire da quello che è stato il metodo Boffo messo in campo da alcuni giornali, che dovrebbero essere il biglietto da visita del partito dell'amore». Li definisce «attacchi infami», il presidente della Camera: «Hanno dato vita a un'autentica lapidazione di tipo islamico contro la mia famiglia». Quindi la legge elettorale: «La sovranità popolare significa poter scegliere i loro parlamentari. È semplicemente vergognoso, e faccio mea culpa, che ci sia la lista prendere o lasciare». L'ultimo graffio al premier in un finale in crescendo: «Qualcuno mi ha detto: non avere fretta, sei più giovane — dice Fini —. Ma è giusto smetterla con la logica dell'attendere domani». E nel pantheon del nuovo partito, il presidente della Camera mette Ezra Pound: «Se un uomo non ha fiducia nelle sue idee, o non valgono nulla le idee, o non valeniente lui».

Foto: M. G. / Contrasto

Casini rilancia il governo bipartisan

Ma Di Pietro critica Fini: vuole opporsi e governare

ROMA — Per l'opposizione la maggioranza è morta ieri, 5 settembre, con il discorso di Fini. A Berlusconi a questo punto non resta che andare in Parlamento. Una «crisi politica conclamata», la giudica Pier Luigi Bersani. Ma il segretario del Pd teme ora che parta «il gioco del cerino» mentre «il paese non può subire traccheggiamenti; con il gioco del cerino vanno a fuoco le soluzioni per l'Italia». Niente insomma sarà più come prima dopo che Fini ha «demolito il governo», dopo che «nel partito dell'amore è finita a schiaffoni e il partito del predellino si è ribaltato». A dare seguito concreto alle parole di Bersani, è Piero Fassino: «È chiaro che nella maggioranza c'è una crisi esplicita. Berlusconi ora venga in Parlamento a dirci se ha o meno una maggioranza: non si può far finta di nulla perché da oggi nulla è più come prima. Il discorso di Fini è stato chiaro, esplicito e molto duro: ha detto che il Pdl non esiste più. Se la maggioranza non c'è si apra la crisi».

Rosy Bindi, la presidente del Pd, apprezza: «Fini aiuta a superare l'anomalia berlusconiana e vuole costruire in Italia una destra moderna ed europea. Una destra dalla quale noi ci distinguiamo con cui competere per il governo del paese ma che condivide i valori della Costituzione». Una stoccata agli «amici del partito» viene da Beppe Fioroni, il leader ex Ppi che nei giorni scorsi aveva criticato il feeling tra Pd e

Fini: «L'intervento di Fini fa bruscamente risvegliare tutti coloro che nel centrosinistra non avevano capito che la battaglia di Fini è tutta interna alla destra». Aggiunge che se il progetto del Pdl è finito, «nessuno farà finire il Pd, nessuno lo ritenga un progetto invecchiato».

Anche Pier Ferdinando Casini, il leader dell'Udc invita Berlusconi ad andare in Parlamento per dire che «una fase si è chiusa» e per «fare un appello alle opposizioni per una responsabilità ampia, necessaria al paese che ha bisogno di una svolta e, appunto, di una responsabilità nazionale». Aggiunge: «Nell'opposizione non tutti sono sfascisti». Pur prendendo atto del fatto che «Fini resta in maggioranza e noi siamo all'opposizione», Francesco Rutelli, il leader di «Alleanza per l'Italia» - il cui progetto è quello di un'alleanza con Casini e Fini - è convinto che adesso «il nuovo polo è più vicino. Il bipolarismo come lo abbiamo conosciuto in questi anni non esiste più. Nella attuale coalizione di centrodestra sono tre i soggetti ora (Pdl, Fli e Lega) che definiranno la politica della maggioranza». Concludendo la festa dell'Api, a Labro, Rutelli legge un sondaggio secondo il quale a un terzo polo con l'Udc e i delusi di

Pd e Fi, andrebbe il 20-22%.

Sarcastico Antonio Di Pietro: «Fini è uno eretico: vuole fare il capo dell'opposizione ma vuole restare al governo. Se è vero, come è vero, che Berlusconi è un ricatta-

tore e compra il consenso della maggioranza, allora perché resta? Fini vuole la botte piena e la moglie ubriaca». Una sola via d'uscita è possibile per la sinistra radicale ed è quella di andare a ele-

zioni subito. Sottolinea invece la scelta bipolare di Fini, il pd Arturo Parisi, : «La sua sfida ne incoraggi una uguale nel centrosinistra».

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario del Pd accusa: «Il gioco del cerino manda a fuoco le soluzioni per l'Italia»